

	(00:00:00) Štefan Čok: Brancati, già Sindaco di Gorizia all'epoca in cui il confine tra Gorizia e Nova Gorica è caduto. Grazie innanzitutto per essere qui con noi oggi, possiamo forse iniziare con una sua presentazione. A partire dai anagrafici, raccontandoci poi un po' il suo percorso di vita, dall'istruzione al lavoro.
Il percorso di Brancati. ENEL, CISL, IAL	(00:00:29) Brancati: Allora io ho 78 anni, sono nato a Gorizia e il mio percorso è iniziato quando avevo 14 anni, perché un po' per la famiglia numerosa, un po' per problemi personali, o il fatto che papà è andato in pensione, non tutti potevano studiare. Quindi io a 14 anni, dopo la terza media ho lasciato gli studi e ho cominciato a lavorare in un negozio di riparazione radio. Lì ho imparato il mestiere di radiotecnico. Il tecnico vero all'interno di quel negozio era un amante della musica, un chitarrista, e alla sera mi invitava andare ad assistere al suo gruppo che suonava. Ovviamente nel [suo] piccolo appartamento. Lì io mi sono avvicinato alla musica e ho acquistato con i miei risparmi un contrabbasso, mi sono iscritto alla scuola di musica e ho iniziato il percorso musicale. Poi ho suonato con diversi gruppi, anche importanti, ho suonato in moltissimi locali della regione, ma anche anche fuori regione. All'ultimo anno, quando dovevo diplomarmi come professore di contrabbasso, sono stato assunto all'Enel a Monfalcone e visto che l'ultimo anno di scuola è alquanto pesante, bisogna dedicare parecchie ore all'esercizio, ma anche perché andando a Monfalcone dovevo alzarmi presto e tornavo tardi, ho lasciato un po' [la scuola], non mi sono diplomato. Anche perché è un po' venuto meno il mio primo obiettivo, che era quello di diplomarmi e poi fare un concorso per suonare in un'orchestra. Visto che all'epoca il posto all'Enel era un posto importante [il mio obiettivo] è venuto un po' meno. Ho però continuato a suonare nei gruppi musicali fino al 1976, credo. È terminata quindi la prima fase del mio percorso musicale. Nel '69/'70, invece, è iniziato il mio percorso sindacale all'Enel, dove mi avevano eletto come loro rappresentante a Gorizia. Da lì, poi, pian piano sono diventato segretario provinciale del sindacato elettrici della CISL, fino a diventare segretario generale della CISL della provincia di Gorizia. Poi ovviamente terminata la mia esperienza sindacale, proprio con Giorgio Brandolin che mi ha chiamato, ho iniziato il percorso amministrativo-politico. Insieme a Brandolin sono diventato vicepresidente della Provincia, ho fatto i miei quattro anni; poi l'elezione a sindaco di Gorizia per 5 anni ed infine si è interrotta la mia esperienza amministrativa-politica. Sono poi diventato presidente dello IAL che è l'ente formativo, una struttura della CISL dove ho servito il mandato di 4 anni per poi terminare il mio percorso.
	(00:04:45) Štefan Čok: Ecco, diciamo che da questo punto di vista quindi ha avuto modo di conoscere la realtà Goriziana, la sua realtà di origine, da molteplici punti di vista: da quello sindacale, da quello culturale, quello della formazione e infine anche quello politico. Questo ci consente forse di toccare una serie di argomenti che sono di fondamentale importanza per la città di Gorizia, ma in

	generale per questo territorio. Il primo e forse quello dell'identità: come ci si sente a Gorizia? Italiani? Friulani? Giuliani? Goriziani? Europei? Cioè, alla domanda “Chi sei?” Qual è la prima risposta che si dà in questa città?
Identità goriziana.	(00:05:34) Brancati: È un po' complicata questa domanda, perché credo che non esista un'identità precisa. Soprattutto c'è una forte divisione nell'ambito della città su come ci si sente. Se dovessi condividere il mio pensiero, direi che io mi sento Europeo prima di tutto. Perché questa città, se poi andiamo indietro nel tempo, ha una forte caratterizzazione europea. Anche rispetto alla sua storia, perché se io vado a vedere i nonni, questi parlavano friulano, parlavano tedesco, parlavano sloveno, parlavano italiano e magari qualcuno anche bisiacco. È quindi difficile caratterizzare Gorizia, ecco perché io dico Europa, perché credo che al di là della caratterizzazione ci sia una forte necessità per Gorizia di essere una città europea. Devo dire che nella mia esperienza sindacale e poi politico-amministrativa ho fortemente sostenuto questa posizione; se faccio un passo indietro io già da segretario della CISL -ma lo aveva fatto anche il mio predecessore- avevamo avviato tutta una serie di iniziative con il sindacato, all'epoca jugoslavo. C'era quindi una forte volontà di una caratterizzazione un po' più ampia, ma anche nell'esperienza, e soprattutto nei l'esperienza amministrativa della provincia e poi del sindaco. Credo che d'altronde che la caratterizzazione Europea sia stata forse la parte più importante del mio mandato. Non a caso la mia foto in comune che raffigura la figura di Sindaco è ritratta in piazza Transalpina, dove sono appoggiato sul Cippo. Credo quindi che questa sia la mia forte convinzione, la mia forte caratterizzazione.
	(00:07:56) Štefan Čok: Ecco, nella sua risposta ha già dato capo ad una serie di argomenti su cui poi torneremo. Mi riallaccio ad una delle questioni, forse il rapporto che c'è con gli sloveni oltre il confine ed il rapporto che c'è con la comunità slovena goriziana. Come vive questo rapporto? E come ritiene che la città viva questo rapporto?
La lontananza dal centro. Il rapporto tra goriziani italiani e sloveni.	(00:08:24) Brancati: Ci sono due cose: la prima è che comunque sia Gorizia sia Nova Gorica sentono Lubiana e Roma molto lontane, quindi anche dalla parte slovena vivono questa lontananza dalla capitale, o dal centro di potere, e l'altra [cosa] è che entrambi abbiamo bisogno di un rapporto reciproco e, anche qui, una forte necessità di un sostegno da parte di Roma e di Lubiana, ma soprattutto dall'Europa. Credo quindi che questa sia la caratterizzazione. La terza [cosa] è che essendo realtà piccole e marginali hanno più bisogno di una forte collaborazione per costruire progetti importanti che assicurino lo sviluppo delle due comunità. Credo quindi che questo sia il punto forte che ci ha convinto, non solo nel 2004, ma sia prima sia dopo, sulla necessità di costruire dei percorsi comuni per assicurare lo sviluppo di questo territorio.

	(00:09:50) Štefan Čok: Se posso fare una domanda un po' anticipata: l'epiteto schavi è ancora presenti in città? Lo si sente? È un retaggio del passato, ritiene che ci sia ancora nel rapporto verso l'altro, verso lo sloveno sia goriziano sia d'oltreconfine?
Il rapporto tra goriziani italiani e sloveni, l'epiteto sciavi. Gli sforzi per l'unità.	(00:10:13) Brancati: Allora intanto riprendo, dato che me ne sono dimenticato prima, la domanda sul rapporto con la comunità slovena locale. Io devo dire che l'ho sempre avuta anche sotto altre vesti, ma sotto le vesti di sindaco credo che sia stata la comunità più vicina, quella che mi ha sostenuto fino alla fine. Quindi il rapporto è stato estremamente positivo. Per quanto riguarda questo [la domanda sull'epiteto] credo che il problema venga da entrambe le parti. Nel mio rapporto amichevole, che è rimasto ancora fino ad oggi, con il sindaco Brulc, lui mi diceva che è vero che io ho i miei problemi, ma anche lui ha i suoi. Non è proprio così semplice, perché queste dichiarazioni un po' avventate sugli sloveni in Italia, o anche dall'altra parte, purtroppo esistono ancora; anche se devo dire sempre in misura minore. O, perlomeno, negli anni della mia amministrazione certamente se pure c'erano delle accentuazioni da parte di una minoranza di destra su questo rapporto, devo dire che alcuni veleni erano stati superati. Purtroppo questa è una di quelle cose che mi sono rimaste, perché se noi avessimo gestito ancora 5 anni forse non avremmo del tutto cancellato questi rapporti così difficili, ma li avremmo ulteriormente attenuati. Ricordo solo una cosa: quando ero Sindaco sono riuscito a far avere a questa comunità un aspetto secondo me importantissimo. E questo dimostra il rapporto che c'era tra la mia amministrazione e il governo sloveno, non solo con il sindaco di Nova Gorica. Noi abbiamo avuto il primo elenco di 1000 persone deportate nelle Foibe; credo che per Gorizia questo sia stato un segnale importantissimo. C'era l'impegno di proseguire verso questo. Purtroppo la mia amministrazione ha chiuso, ne sono subentrate altre e questa vicenda è finita lì. Questo per dire che andava costruito un percorso importante anche su questo piano, che è uno dei temi forse più delicati che ci vede in contrapposizione, o che vede in contrapposizione la città, e sul quale avevamo fatto passi importanti, ma che andava completato.
	(00:13:20) Štefan Čok: E sul rapporto con il passato torneremo nella parte finale della nostra chiacchierata, ma invece sulla città in quanto tale: Quali luoghi sono per lei i luoghi più importanti? Quelli che frequenta, che ha frequentato di più? E anche: Pensa che con il corso degli anni sia cambiata la percezione di che cos'è il centro della città? Il centro della città resta sempre quello? La percezione del centro cambia? Anche naturalmente come conseguenza del fatto che nel frattempo il confine caduto, è cambiato il rapporto con la città vicina...
Centro della città, luoghi da valorizzare.	(00:14:05) Brancati: Come punto di riferimento, per quanto mi riguarda, non perché l'ho fatta io o perché l'abbiamo fatta io e Brulc, ma perché penso che sia uno dei punti di riferimento a livello mondiale direi la piazza Transalpina. La piazza Transalpina ha mandato un messaggio, all'epoca, estremamente importante. Io

	conservo ancora con gelosia gli articoli da tutto il mondo che hanno riportato la vicenda della Transalpina, ma soprattutto le vicende che ha visto questo territorio. Questo cimitero diviso in due, dove una casa poteva essere divisa dal giardino perchè sul confine. Queste cose hanno infiammato l'interesse dei giornalisti e ne hanno parlato in tutto il mondo, quindi credo che sia questa [la piazza], simbolicamente. Persone importanti a livello europeo, ma anche a livello mondiale, quando vengono in questa realtà vanno in Piazza Transalpina a fare foto, quindi credo che questo sia uno degli aspetti importanti [della piazza]. D'altro canto, credo che la città debba decidere una volta per tutte qual sia il suo punto di riferimento. Si parla del Castello, si parla di piazza Vittoria, si parla del corso... ma non si possono fare 3000 iniziative di valorizzazione a seconda [delle preferenze]. Va deciso qual è l'aspetto che va valorizzato. Ultimamente leggevo anche di via Rastello ed è tutto legittimo, ma io credo che tu debba fare una scelta sulla prospettiva che vuoi dare a questa città, [sull'aspetto] che vuoi valorizzare. Credo quindi che questo sia uno degli aspetti importanti. Certamente il Castello sul piano dell'immagine ha un suo <i>appeal</i>, però quando si parla di grandi risultati si parla di 50000 persone che vengono in visita [attirati dalle] molte iniziative che offrono ingresso gratuito. Si dimentica poi una cosa: ammesso e non concesso che ci siano 50000 persone che vengono da fuori, quante di queste si sono fermate in un albergo, in un ristorante, in un caffè. Perché in quel caso le ricadute diventano minimali. Ecco perché va fatta una scelta rispetto a quali luoghi valorizzare, di conseguenza sperando che questo porti delle ricadute economiche.
	(00:17:14) Štefan Čok: Ecco, è esattamente ciò che stavo per chiederle: Come vive l'evoluzione della città dal punto di vista lavorativo ed economico? Come percepisce i cambiamenti nel goriziano? In che direzione pensa che si stia evolvendo la città da un punto di vista lavorativo ed economico?
Evoluzione economica della città. GECT. Le opportunità economiche anni '50/'60.	(00:17:35) Brancati: Questo è un tasto dolente, perché se andiamo indietro nel tempo l'ultima amministrazione che ha fatto delle scelte importanti di sviluppo per la città è stata [l'amministrazione del] il sindaco Scarano, quando è stato costruito l'autoporto, l'Università e altre cose. Queste sono state scelte importanti che hanno ovviamente segnato lo sviluppo della nostra città. Ormai sono passati quasi 40 anni e non ci sono state altre scelte determinanti per dare una possibilità di sviluppo alla nostra città, tenendo conto che nel frattempo con la caduta del confine, con la fine della Guerra Fredda non ci sono più militari a Gorizia, non c'è più la zona franca, ecc... Sono quindi venute meno tutta una serie di situazioni importanti che hanno certamente caratterizzato la struttura economica della nostra città. Ecco perché nella nostra amministrazione noi avevamo portato avanti tutta una serie di progetti europei per caratterizzare in modo diverso e dare una prospettiva diversa alla nostra città ed al nostro territorio, al di qua e al di là del confine. Credo che questo manchi. Oggi il GECT

	sta tentando di dare una prospettiva su questo piano, tenendo conto che ci vogliono tempo e soprattutto importanti finanziamenti. Credo che questa sia una delle strade che vanno portata avanti. Teniamo conto che Gorizia, se andiamo indietro nel tempo, non dava opportunità economiche e occupazionali perché c'erano solo il Cottonificio, che negli anni d'oro '40/'50 occupava tra le 6000 e le 8000 persone, la Saffo e poi tutte le realtà dei liquori, delle caramelle e dolci per via della Zona Franca. Quindi c'erano da una parte i militari, che con le loro famiglie aiutavano teatri, cinema, ristoranti, eccetera..., e dall'altro tutte queste fabbriche; poi c'era anche l'economia di confine che non va ovviamente dimenticata. Quindi tutte queste realtà sono state modificate da scelte politiche che hanno avuto la loro importanza, ma che hanno certamente segnato in modo negativo la realtà della città di Gorizia.
	(00:20:56) Štefan Čok: Ha citato un macro argomento su cui torneremo, cioè i rapporti con Nova Gorica e con chi sta al di là di quel confine. Ma restiamo ancora per un attimo da questa parte del confine. Vorrei chiederle qualcosa a proposito del rapporto della città di Gorizia con la regione, con la realtà regionale e con le due città di Trieste ed Udine. Che rapporto aveva ed ha Gorizia con la realtà da questa parte [del confine] e con le due città di Trieste ed Udine?
Lo spazio di Gorizia nella realtà FVG Rapporti con Udine e Trieste.	(00:21:27) Brancati: Devo dire che negli anni '80/'90 Gorizia si era creata un suo spazio a livello regionale grazie a questa contrapposizione tra Trieste e Udine: Gorizia era un po' il punto di mediazione e giocava quindi un ruolo importante a livello regionale. Credo inoltre che la regione abbia valorizzato e sostenuto questa posizione, anche con interventi importanti. Successivamente, invece, devo dire che un po' venuto meno questo [sostegno] e anche il ruolo di Gorizia purtroppo è un po' sempre [secondario?]. Non solo a livello di rappresentanza nella giunta regionale, ma anche a livello di scelte determinanti per quanto riguarda il nostro territorio. Credo quindi che questo sia un fatto che va certamente affrontato. Devo dire che il problema sta anche dalla nostra parte, perché non c'è una unità di intenti tra, ad esempio, Centrosinistra e Centrodestra. C'è una costante contrapposizione. La Regione chiaramente approfitta di questa indecisione, se non ci mettiamo d'accordo neanche fra di noi su una scelta loro lasciano stare. Dovremmo quindi fare prima una riflessione noi, poi costruire progetti importanti. Quello che all'epoca era presidente Illy mi ha detto: "Brancati, non devo essere io a creare la prospettiva di sviluppo per Gorizia, perché altrimenti voi mi criticate [il fatto] che prendo decisioni per lo sviluppo della vostra città al posto vostro. Voi fate un progetto, me lo portate e io vi assicuro che ve lo sostengo." Quindi me l'ha detto Illy all'epoca e credo che valga anche oggi. È quindi necessaria una riflessione tutta nostra interna.
	(00:23:50) Štefan Čok: Abbiamo già citato prima il rapporto con Nova Gorica, il rapporto con ciò che sta di là [dal confine], Pensiamo un po' al passato, ora, facendo un passo indietro per

	chiederle innanzitutto -tornando al periodo in cui non c'era la Slovenia, c'era ancora la vecchia Jugoslavia- com'era il percepito il sistema che c'era di là, non solo dal punto di vista strettamente politico, ma anche dal punto di vista economico e identitario. Come si guardava al mondo che c'era di là? E, domanda collegata a questo, come si guardava la figura di Tito? Mentre era ancora in vita, un anno dopo la sua morte e possiamo dire anche oggi.
Rapporto con Jugoslavia/Slovenia. Anhovo.	(00:24:38) Brancati: Allora non c'è dubbio che ci siano state varie fasi nel rapporto con la Jugoslavia prima e la Slovenia poi. Io parlo per mia esperienza sindacale: all'epoca c'era l'esperienza della compartecipazione, se ben ricordo. Praticamente le aziende erano gestite dai lavoratori con tutta una serie di problemi, ma all'epoca questo era visto come un fatto innovativo e mi ricordo che ci sono stati diversi incontri fatti o a Gorizia, o a Nova Gorica con i sindacati sloveni per approfondire questa cosa. Devo dire che anche da parte loro c'era stato questo interesse perché, per esempio, noi avevamo fatto la legge contro l'amianto e noi abbiamo Anhovo, o c'era Anhovo all'epoca, e mi ricordo che il sindacato sloveno ha voluto avere da noi tutta la documentazione sulla normativa che regolava questo problema dell'amianto perché lo avevano anche loro.
	(00:26:01) Štefan Čok: Può spiegare meglio questo problema di Anhovo?
Anhovo fabbrica di amianto. Tito.	(00:26:05) Brancati: Ad Anhovo c'era la fabbrica dell'amianto, una cosa incredibile. Io ho fatto una visita e sono rimasto sbalordito, perché c'era una città bianca. Non solo i tetti, ma anche le vigne... era tutto [bianco]. E poi l'Isonzo con pezzi di amianto, quindi una cosa molto molto seria. Poi quello che mi raccontavano i rappresentanti sindacali, se ben ricordo, c'erano parecchie morti e quindi loro volevano obbligare il governo ad approvare una legge analoga alla nostra. Ci sono quindi stati interessi reciproci. Per quanto riguarda Tito anche qui voglio dire le varie fasi. Per alcuni [abitanti] di Gorizia Tito è le Foibe e non puoi quindi neanche nominarlo. Per alcuni è stato il rappresentante dei paesi non allineati, quindi con una attenzione politica importante. Pur in una realtà piccola ha svolto un ruolo estremamente importante a livello internazionale, quindi le cose vanno viste sempre in modo completo. Da ultimo, il rapporto che ho avuto io sia nell'esperienza sindacale, sia nell'esperienza amministrativa con la comunità di oltre confine, non solo con gli amministratori, è stata estremamente positiva e produttiva e ne ho un buonissimo ricordo.
	(00:28:04) Štefan Čok: In passato, quindi ancora nel periodo della Jugoslavia, per quali ragioni si attraversava un confine? Quali erano le motivazioni per cui si decideva di andare dall'altra parte? E quali, invece, sono le motivazioni per le quali si attraversa il confine oggi? Quindi, come cambia il motivo per cui si va dall'altra parte?
Le ragioni dell'attraversamento del confine.	(00:28:26) Brancati: Allora, anche qua ci sono diverse fasi. Se si parla degli anni '50 c'era chi andava di là non per fare benzina, perché all'epoca avevamo i buoni, ma [per andare] nei ristoranti.

Gli anni '50, le ristrutturazioni. I commerci.	Gli jugoslavi invece venivano di qua a vendere uova, carne... [noi] andavamo a comprare la carne di là... Ecco perché prima parlavo di un'economia di confine. Però negli anni '50 quando Tito decise di ristrutturare tutte le case, qui c'era la fila di jugoslavi che venivano ad acquistare mattoni, ferro... Io lavoravo, come dicevo prima, nel negozio di materiale elettrico [e riparazione] radio. Mi ricordo che la sera andavo a casa che non sentivo più le braccia, a forza di misurare i cavi tutto il giorno. Venivano anche in via Rastello ad acquistare maglie, jeans e compagnia bella. Quindi c'è stata questa economia di confine, che poi è una delle cose che mancano ancora a Gorizia come dicevo prima: le fabbriche, i militari... e l'economia di confine è venuta meno. Queste erano un po' le cose che ci legavano: gli sloveni che venivano ad acquistare da noi e noi andavamo da loro, perché si mangiava per pochi pochi soldi, si comprava la carne buona, anche quella per pochi soldi, eccetera eccetera.
	(00:30:15) Štefan Čok: Ecco, qua ha toccato un argomento che penso sia molto interessante: l'attraversamento del confine per l'acquisto di determinati beni in entrambe le direzioni. In alcuni casi si trattava di pratiche legali, in altri di pratiche illegali, in realtà. Volevo chiederle un suo ricordo su questo, se le viene qualche mente qualche situazione particolare, qualche aneddoto legato a questa economia di confine [di cui parla]. Uno potrebbe già essere quello che diceva lei prima sulla sua esperienza in negozio a misurare i cavi che poi andavano a Nova Gorica... Ma ce ne potrebbero essere tante, le viene in mente fosse ancora qualche esperienza personale dell'attraversamento di quel confine?
L'ipotesi della nuova guerra nel '54.	(00:31:06) Brancati: No, devo dire che io fino da ragazzino credo di non essere andato [dall'altra parte del confine]. Non so perché, forse una paura, non ricordo bene. Per cui quando ho iniziato ad andare oltre confine avevo già la macchina ed erano già anni migliori. Insomma, era stata superata la fase della contrapposizione pesante. Perché, se ricordo bene, nel '54 c'era addirittura l'ipotesi di una nuova guerra, con carri armati dall'altra parte a livello confinario. I miei genitori erano di Potenza [ed avevano mandato] i bauli a Potenza perché dovevamo trasferirci. Poi per fortuna la cosa si è risolta. I ricordi di quella volta quindi [sono accompagnati da] una forte preoccupazione. Ho iniziato poi anch'io come gran parte [delle persone] ad andare ai ristoranti. Altri ricordi particolari non ne ho.
	(00:32:39) Štefan Čok: Se posso chiederle, perché il confine c'era, era parte della quotidianità, con i suoi riti e i suoi miti. Forse potrei citare il mito della propusnica, che viene ancora conservata gelosamente [da chi ne possiede una]. Poi, ad un certo punto, quel confine cade. In un primo momento -e forse le chiederò un commento anche su questo- Nova Gorica deve anch'essa trovare una nuova identità nella nuova situazione ed in qualche anno Nova Gorica diventa la città dei casinò. Ecco, che rapporto con quella Nova Gorica, con quella realtà?

I limiti dell'economia dei casinò.	(00:33:22) Brancati: Anche su questo ho poco da dire, perché ho frequentato poco i casinò. Sono andato 10 volte forse, non di più, e nemmeno tanto per giocare; andavo piuttosto sotto a ballare, vista la mia passione per la per la musica. Pochi ricordi, quindi, però non c'è dubbio che anche Nova Gorica abbia i suoi problemi di prospettiva, perché certamente non puoi vivere solo di casinò. Tanto più che anche questa è una struttura che incomincia a mostrare i suoi limiti. Quindi si torna al discorso di prima sul fatto che entrambe [le città] abbiano la necessità di cambiare registro e di trovare una strada nuova assieme, che dia una prospettiva nuova alle due comunità.
	(00:34:25) Štefan Čok: Da questo punto di vista c'è questa idea, a volte più teorica, a volte più concreta di Gorizia e dell'area di Gorizia che ha un po' il ruolo di città ponte tra realtà diverse. Quanto veramente oltre che una cosa declamata è una cosa praticata? Quanto effettivamente si sta cercando di andare in quella direzione? E forse anche una domanda di stretta attualità: che impatto ha ciò che è avvenuto nell'ultimo anno su quell'idea di Gorizia come città ponte? Cioè, ci siamo accorti che in realtà quel confine esiste, di fatto: la pandemia ci ha messo nella condizione di scoprire che volendo può essere ripristinato anche molto in fretta. Una cosa che viene data quasi per scontata, il fatto che il confine non ci sia più, ed invece ci si rende conto che può ricomparire con tutte le conseguenze del caso molto in fretta. Il suo commento su questo?
Gorizia città ponte. Kulturni Dom. Immigrazione. I muri.	(00:35:33) Brancati: Sulla Gorizia città ponte non c'è dubbio che sia avvenuto negli anni passati, grazie alla politica ma per il 90% grazie alle associazioni. Penso alla Pro Loco, penso all'ICM, penso alle altre associazioni anche sportive oltre che culturali... le iniziative che hanno fatto non solo con la vicina Jugoslavia, ma con l'Ungheria, la Polonia e con altri paesi del mondo. Perché la Pro Loco, che fa arrivare a Gorizia ad agosto [persone provenienti da] paesi di tutto il mondo, ha dimostrato non solo a parole che c'era la volontà di costruire questo ponte. Quindi su questo non c'è dubbio, Gorizia e le sue associazioni hanno un grande merito. Credo anche da parte slovena. Ad esempio il Kulturni Dom, dove siamo adesso, è una delle realtà della comunità slovena, che ha lavorato e sta lavorando ancora per favorire questo discorso dei ponti e non dei muri. Di questo credo che noi dovremmo essere tutti riconoscenti a queste persone, a queste associazioni, che nel tempo hanno costruito questo forte legame, questa forte volontà di costruire ponti. Per quanto invece riguarda il discorso della pandemia, che quindi anche ha creato nuovamente muri, direi che su questo sono meno preoccupato. È una situazione di sanità pubblica che va tutelata, quindi è una situazione che viene creata in un momento particolare, ma che non è certamente una volontà di costruire situazioni permanenti. Quello che preoccupa me, invece, è nei riguardi dell'immigrazione o nei riguardi di alcuni politici che, per ragioni politiche, o per quello che diceva lei prima [pensano]: "Tu sei sloveno, anzi, come dicono a Gorizia, schavo, o

	tu sei italiano e quindi sei fascista...”. Questo è il grande pericolo, questi muri sono quelli pericolosi, sui quali va assicurata una grande attenzione e una grande battaglia, se per caso qualcuno avesse intenzione di costruirli. Non so se vi ricordate, ma Salvini nemmeno un anno fa parlava di costruire nuovi muri... quindi ecco che queste sono le cose molto preoccupanti, che ci sono ancora a mio avviso. È una minoranza, ma ci sono ancora e quindi bisogna sempre stare attenti che non prevalgano, che non escano di nuovo. È un percorso tortuoso, ma che può essere molto pericoloso.
	(00:34:25) Štefan Čok: Questo ci consente di affrontare le domande che sono legate un po' al rapporto con la storia complessa di questo territorio e anche quelle diverse memorie che qui convivono. La prima domanda che le faccio è un po' rivolta al passato: Come veniva percepita dal lato italiano la retorica socialista, quindi la retorica jugoslava, relativamente alla Resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale? E dall'altro lato com'era e com'è oggi il rapporto dello Stato italiano con la resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale? Quindi la Resistenza vista dalla parte jugoslava in passato e la Resistenza vista dal punto di vista dello Stato italiano in passato e oggi.
Le due guerre. Il reciproco incolparsi. La Resistenza. Foibe.	(00:40:05) Brancati: Non c'è dubbio che questa realtà territoriale. quindi non solo [esclusiva di Gorizia] abbia vissuto i drammi di due guerre, però non voglio [divagare]. Parliamo della Seconda Guerra Mondiale: non c'è dubbio che qui ci sono stati drammi sia da una parte sia dall'altra, con ovviamente colpe da una parte e dall'altra, su questo dobbiamo essere molto attenti. Il [fatto] grave è che son passati 70 anni e siamo ancora nella fase del [reciproco incolparsi], a distanza di 70 anni. Sulla Resistenza, insomma è inutile [discutere]: La Storia è questa. La Resistenza ha liberato non solo questo territorio, ma [anche] il nostro Paese e l'Europa dal Nazifascismo. Questo [è difficile da negare] perché, nel bene nel male, è avvenuto. Che poi ci siano state deviazioni anche all'interno della Resistenza [nessuno lo nega, come la divisione] tra bianchi e rossi, perché Porzus e altre cose sono accadute all'interno. Ciò, però, non toglie che nonostante tutti gli errori questi abbiano liberato l'Europa dal Nazifascismo e, quindi, da una situazione drammatica con milioni di morti, deportati, drammi in famiglie, lutti... Quindi, anche nel nostro territorio, la Resistenza ha giocato un ruolo importante. I drammi sono venuti prevalentemente dopo anche se, per esempio, le Foibe c'erano già da prima. [La storia delle Foibe] non riguarda solo gli italiani, riguarda anche gli sloveni. Perché nelle Foibe sono stati gettati anche sloveni, sempre per giochi di potere, dominio o altre cose. Credo quindi che dovremmo avere maggiore intelligenza e soprattutto equilibrio nel leggere questi [eventi storici] senza dimenticare [un punto di vista o l'altro], perché certamente qualcuno ricorda i drammi a guerra finita nel nostro territorio delle Foibe... ma tu non puoi dimenticare cosa ha fatto il fascismo a Lubiana, che era come un campo di concentramento. Bisogna

	sempre guardare in modo completo la situazione, le ragioni, le colpe e il perché. Sarebbe necessario tornare indietro alla Prima Guerra Mondiale per [capire] i motivi per cui è nata la Seconda, la cosa è molto complessa. [La Storia] andrebbe lasciata effettivamente in mano agli studiosi seri più che alla politica, per leggere in modo completo e [competente] la situazione e dare il giusto valore a un dramma come all'altro,
	(00:44:00) Štefan Čok: Ecco, questo è tutto il tema complicato del rapporto fra memoria individuale, memoria familiare e anche, però, memoria pubblica. Da questo punto di vista le chiedo per quel che riguarda Gorizia: Che storia ritiene che raccontino i monumenti a Gorizia? I luoghi della memoria del goriziano, riescono a farsi carico della complessità di tutte queste vicende? Sono comunque parziali? Questo può valere non solo dal lato italiano, ma anche dal lato sloveno; penso, per esempio, anche alla scritta sul Sabotino, che c'è ancora. Quindi, che rapporto c'è con i luoghi della memoria e con i simboli del passato?
La memoria. La storia asburgica. Monumenti.	(00:44:50) Brancati: Questo [per Gorizia] è un argomento molto rilevante. Voglio dire, grazie a Dio noi abbiamo tanti punti della memoria, anche monumenti, che quindi vanno sempre rispettati e ricordati. Vorrei però sottolineare anche in questo caso gli aspetti positivi, il fatto che noi abbiamo avuto il dominio asburgico per due secoli, i quali hanno lasciato una storia importante. Sul piano amministrativo, ad esempio, noi siamo più avanti rispetto ad altre realtà perché abbiamo alcune normative di retaggio asburgico. Non solo, anche dal punto di vista della [cultura popolare ne subiamo le influenze], come ad esempio i nostri menù: quando andiamo al ristorante, molte volte non ci rendiamo conto che quello che mangiamo è un pezzo di storia asburgica, un pezzo di storia friulana, un pezzo di storia slovena... non possiamo nascondere che questa è la nostra storia, ma in fondo è anche la nostra ricchezza. Credo che anche i monumenti che abbiamo siano tutti pezzi di una storia, di un percorso, che nel bene e nel male abbiamo vissuto e che va valorizzato.
	(00:46:34) Štefan Čok: Avviandoci alla conclusione, [le farei] ancora forse una domanda sull'oggi. Ritiene che oggi nella Gorizia, o volendo anche nell'area transfrontaliera prevalga la prospettiva della cooperazione, oppure che ci siano ancora divisioni, che siano di carattere ideologico, di carattere pratico...? Ritiene che ciò che prevale oggi sia la cooperazione o che ci sia ancora la divisione a prevalere?
La collaborazione odierna. GECT.	(00:47:09) Brancati: Non c'è dubbio [sul fatto che prevalga] la collaborazione. Di questo sono sicurissimo. Che ci sia una minoranza, come dicevo prima, che ancora ostacola o vede di cattivo occhio questa situazione, non c'è dubbio. La stragrande maggioranza, però, al di là e al di qua del confine persegue la collaborazione. Non c'è dubbio sul fatto che sia così e questo mi dà anche maggiore garanzia e speranza che attraverso il GECT o attraverso altri strumenti ci sia la possibilità non solo di [costruire

	e seguire] un percorso comune, ma anche di creare una prospettiva veramente nuova, seppure non facile a questa comunità di confine.
	(00:48:08) Štefan Čok: Quindi diciamo che vede le prospettive di questa cooperazione da un lato attraverso il ruolo delle comunità locali e dall'altro lato c'è anche l'importanza per esempio dell'Unione Europea, penso proprio all'esistenza del GECT e di strumenti simili, che possono dare il loro contributo...
La necessità di creare percorsi e collegamenti. 2004.	(00:48:29) Brancati: Ma [su questo] non c'è dubbio: è chiaro che vanno creati non solo i percorsi, ma anche i collegamenti. Devo dire che io e Brulc abbiamo avuto la fortuna di avere Prodi come presidente della Commissione Europea e quindi anche al di là di avere una persona nostra, [avevamo anche] una persona che condivideva questo percorso, quindi molto attenta [alle nostre necessità]. Non a caso è venuto qui in un momento importante diciamo del primo maggio 2004. Quindi vanno creati dei collegamenti, non dico con il president, ma insomma con realtà importanti che possono dare sostegno ai nostri progetti. Credo che questo sia il percorso che va che va fatto: progetti, sostegni economici e condivisione. E soprattutto accantonare o indebolire il più possibile quelle voci un po'contrastanti o negative che comunque ci sono.
	(00:49:42) Štefan Čok: L'ultima domanda che le faccio è forse una domanda più di carattere personale: Il primo oggetto della vita quotidiana che le viene in mente che associa all'idea del rapporto di Gorizia, con ciò che sta oltre all'idea del confine. Quindi [le chiedo quale sia] il primo oggetto di vita quotidiana che le viene in mente?
	(00:50:09) Brancati: Sentivo prima Brandolin [parlare del] libro... Beh, credo che la cultura in generale [possa essere una risposta]. Il libro può essere uno strumento importante di conoscenza che serve molto, perché molte volte ti fai un giudizio su una persona, su una realtà, in base al [sentito dire], invece con il libro, o con il teatro, o altre cose credo che ci si possa fare certamente delle idee più dirette e molto più certe, ecco.
	(00:50:52) Štefan Čok: Possiamo concludere qua e grazie mille per la sua partecipazione.
	(00:50:59) Brancati: Grazie a voi.